

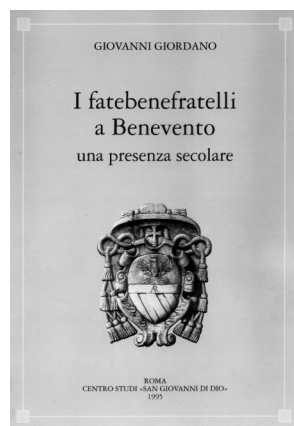
GIOVANNI GIORDANO
I Fatebenefratelli a Benevento. Una presenza secolare.
Storia e documenti.
Centro Studi «San Giovanni di Dio».
Roma 1995, XII + 402 pagine.
ISBN: 88-9000 19-7-6

Giusto dieci anni or sono, nella notte tra il 31 agosto ed il primo settembre 2001, chiudeva la sua laboriosa vita terrena uno dei più insigni studiosi di storia beneventana, il canonico don Giovanni Giordano, che per decenni noi Fatebenefratelli abbiamo annoverato tra i nostri amici più preziosi, tanto che il 15 agosto 1976 gli concedemmo l'affiliazione al nostro Ordine.

Nato a Pratola Serra (Avellino) il 27 novembre 1921 ed ordinato sacerdote in Benevento il 12 agosto 1945 dal suo Arcivescovo mons. Agostino Mancinelli, di cui diverrà segretario particolare, fu un personaggio poliedrico, che visse appieno il suo sacerdozio, impegnandosi per trent'anni nel difficile apostolato tra i reclusi del Carcere di Benevento ed al contempo insegnando nel Seminario Arcivescovile e nelle Scuole Pubbliche ed impegnandosi come Assistente della Gioventù d'Azione Cattolica, dovunque instillando con entusiasmo e competenza i valori perenni della nostra fede.

Don Giordano seppe essere uomo di vivissima cultura. Fu lui a fondare il Centro Culturale Sannita e per la sua indiscussa preparazione l'Arcidiocesi di Benevento gli affidò la responsabilità del Museo, dell'Archivio Storico, dell'Ufficio dei Beni Culturali e della Biblioteca pubblica "Francesco Pacca". Benevento restò inoltre grata a don Giordano per il costante impegno ad evitare dispersioni o distruzioni del vasto patrimonio storico e artistico della città, specie dopo i tremendi bombardamenti dell'ultima Guerra Mondiale; in particolare, si dovette soprattutto a lui la conservazione dei frammenti della porta bronzea del Duomo, il che permise una ricomposizione quasi completa di questa inestimabile opera d'arte.

Con gli anni don Giordano divenne inoltre un appassionato ricercatore storico. Merita rimarcare come il primo saggio storico che egli pubblicò, nacque dal suo profondo rapporto di amicizia con la Comunità



beneventana dei Fatebenefratelli. Nel 1950 essa aveva iniziato, al pari di tutte le altre Comunità dell'Ordine Ospedaliero, la celebrazione del IV Centenario della morte di San Giovanni di Dio e quando la concluse l'8 marzo 1951, fu fiera di distribuire quel giorno agli amici ed ai collaboratori un opuscolo di 36 pagine, scritto da don Giovanni Giordano proprio per tale occasione e stampato a Benevento dalla Tip. Auxiliatrix col titolo *I Fatebenefratelli in Benevento* (cf. «Vita Ospedaliera», n. 3 del 1951, p. 79). Egli, infatti, avendo notato che alla nostra plurisecolare presenza a Benevento non era mai stata dedicata una monografia e tutto si riduceva a pochi cenni incidentali in pubblicazioni aventi altro oggetto, cercò di portarvi rimedio con questa suo compendio, di cui poi si sarebbe avvalso per un articolo sul quotidiano «*Il Mattino*» dell'8 marzo 1968, ripreso nel maggio seguente anche dalla nostra rivista «*Vita Ospedaliera*».

Dopo oltre quattro lustri da quella prima pubblicazione storica, don Giovanni Giordano ne ultimò un'altra nel marzo 1973 e la dette alle stampe nel febbraio 1974 per i tipi della beneventana Ed. De Martini, dedicandola anch'essa alla nostra presenza locale, soprattutto quella prestata in antico nell'*Ospizio San Bartolomeo dei Pellegrini* e nell'*Ospedale San Diodato*, e dandovi particolare rilievo alla figura di fra Paolo Capobianco, di cui ricorreva il quarto centenario della nascita. Questa volta però non si limitò più ad una veloce ricopilazione di dati essenziali, ma redasse un organico saggio di 206 pagine con 30 tavole fuori testo, intitolato *L'Ordine Ospedaliero a Benevento (1614-1894)* e frutto di pazienti ricerche a tappeto, non solo negli Archivi Pubblici e Parrocchiali della città, ma anche altrove, come a Venezia nella Biblioteca Marciana; a Roma, negli Archivi sia della nostra Curia Provincializia sia della nostra Curia Generalizia, nonché nell'Archivio di Stato, nell'Archivio Segreto Vaticano, nella Biblioteca Vaticana ed in quella Nazionale; a Napoli, nell'Archivio di Stato, nelle Biblioteca Nazionale ed in quella dei Girolamini, nonché nell'Archivio Storico Diocesano. Detto per inciso, in quest'ultimo Archivio egli notò che erano conservate le Deposizioni Giurate su due guarigioni miracolose avvenute a Napoli nel 1667 dopo aver invocato l'intercessione di San Giovanni di Dio: l'argomento non riguardava in realtà la storia specifica del nostro Ospedale di Benevento, ma per amore al nostro Ordine don Giordano si premurò ugualmente di chiederne fotocopia e volle successivamente donarla al sottoscritto, che ne ricavò due articoli per «*Vita Ospedaliera*», usciti nel marzo e nel luglio del 2000.

La presentazione ufficiale del libro alle Autorità Civili e Religiose di Benevento avvenne il 28 maggio 1974 (cf. «*Vita Ospedaliera*» n. 7 del 1974, pp. 192-196) con una tavola rotonda che elogiò tre pregi di don

Giordano come scrittore: primo, l'aver volutamente adottato uno stile improntato a chiarezza e semplicità, rifuggendo da termini troppo eruditi che potevano scoraggiare i lettori ordinari; secondo, l'aver trascritto con encomiabile obiettività ed accuratezza una gran mole di manoscritti, spesso inediti e di difficile lettura, preoccupandosi di spiegarne ogni termine lessicale di difficile interpretazione o perché dialettale o perché d'un italiano antico, ormai caduto in disuso, offrendo così una vera e propria riscoperta del lessico popolare beneventano dal XVI al XIX secolo; terzo, l'aver permesso di conoscere non solo le vicende locali del nostro Ordine ma anche più in generale alcuni aspetti meno noti della vita religiosa e sociale di Benevento negli ultimi quattro secoli.

L'esperienza maturata nella preparazione di questo suo libro del 1974, lo incoraggiò a dare alle stampe tra il 1976 ed il 2000 una lunga serie di pubblicazioni storiche, dedicate alle vicende della Chiesa nel Sannio e che furono assai apprezzate per il loro rigore critico e per la ricerca instancabile delle fonti (per un elenco dei suoi libri di storia sannita cf. la mia rivista virtuale «Il Melograno», n. 20 del 2011, p. 1). Si noti però che questo slanciarsi di don Giordano in altri settori di ricerca non significò per niente abbandonare il suo iniziale interesse per noi, anzi già nel 1976 volle allestire una mostra retrospettiva sulla nostra presenza a Benevento (1614-1975), che fu la prima mostra specifica su un Ordine Religioso mai organizzata nel capoluogo sannita. Di questa mostra, che fu aperta l'8 settembre in coincidenza con l'inaugurazione di una nuova ala del nostro Ospedale, don Giordano fece uscire un accurato catalogo di 106 pagine, edito a Benevento dalla Tip. Auxiliatrix col titolo *“Benevento e i Fatebenefratelli”*, nel quale non si limitò ad illustrare i 94 pezzi esposti, ma riprodusse e commentò alcuni importanti documenti.

L'ultimo suo regalo per noi Fatebenefratelli fu la preziosa collaborazione alla mostra allestita nel 1996 a Benevento su *“San Giovanni di Dio patrono dei librai”*. Giusto l'anno prima egli ci aveva fatto il suo regalo più prezioso, ossia la sua quarta poderosa monografia di ben quattrocento pagine sulla nostra plurisecolare presenza a Benevento. Nel ventennio trascorso dopo la terza monografia egli aveva, infatti, continuato a metodicamente ricercare ulteriori dati in archivi e biblioteche ed era inoltre riuscito a rintracciare presso privati un discreto numero di documenti andati dispersi, il che gli permise di pubblicare nel 1995, in felice coincidenza sia del Centenario dell'entrata in funzione del nostro attuale ospedale beneventano *“Sacro Cuore di Gesù”*, sia del IV Centenario della nascita di San Giovanni di Dio, una storia delle nostre vicende locali intitolata *“I*

Fatebenefratelli a Benevento, una presenza secolare. Storia e documenti”, che risultò davvero esauriente e dotata di un’appendice documentaria molto più ricca. L’opera fu ufficialmente presentata alle Autorità Civili e Religiose di Benevento il 5 aprile 1995 (cf. «*Vita Ospedaliera*» n. 5 del 1995, p. 8); di essa intendiamo dare qui una minuta analisi, consapevoli che a tutt’oggi non v’è alcun’altra nostra Comunità che possa vantare rievocazioni storiche di maggior completezza e professionalità.

Metà del volume è occupato da una metodica narrazione cronologica, suddivisa in nove capitoli: l’altra metà comprende ben 18 appendici, contenenti documenti minutamente annotati e che talora mettono a fuoco umili dettagli di vita quotidiana, ma che pur sempre sono parte integrante della nostra avventura umana; arricchiscono il volume 26 illustrazioni, in buona parte inedite. Sia nei capitoli, sia nelle appendici è incredibile l’impegno con cui don Giordano fornisce, magari in interminabili note per non appesantire troppo il testo, ogni possibile dettaglio su ciascun personaggio, episodio o luogo che egli va man mano citando; le note sono scarse solamente quando cita le fonti, limitandosi alle originali e saggiamente rifuggendo dallo sfoggiare lunghe e noiose liste di fonti successive, se ha riscontrato che erano sostanzialmente ripetitive.

Nel capitolo iniziale viene delineata la figura del primo fatebenefratello beneventano, fra Paolo Capobianchi (1573?-1636), del quale nella prima appendice è riportato per intero il profilo biografico figurante in un manoscritto del 1721 attribuito a fra Francesco Maria Angrisani e che don Giordano chiosa con dettagliate note, che permettono di correggere alcune inesattezze, in particolare riguardo ai titoli di nobiltà posseduti dalla famiglia di fra Paolo.

Nel secondo capitolo del volume don Giordano trascrive quello che fu una conseguenza dell’edificante vita da religioso di fra Paolo, ossia il testamento, pubblicato nel 1610 ma redatto il 20 agosto 1602, di Nunzio de Limata, il quale lasciò dei locali a Benevento per fondarvi un Ospedale per i poveri da affidare ai Fatebenefratelli; gli aspetti salienti del testamento sono valutati e riccamente chiosati nella seconda appendice.

Nel terzo capitolo don Giordano riporta il decreto del novembre 1610 con cui il cardinal Pompeo Arrigoni, quale Arcivescovo di Benevento, dette concreta attuazione alle volontà di Nunzio de Limata erigendo l’Ospedale di San Diodato e trasferendo ad esso le entrate e i diritti degli Ospedali di Santo Spirito o della Santissima Trinità, di Santa Maria

dei Martiri e di San Bartolomeo; di quest'ultimo, che viene trasformato in Ospizio per Pellegrini e posto alle dipendenze del San Diodato, son riportati nella terza appendice alcuni dati d'un suo registro contabile del XV secolo, che consentono di farsi un'idea dell'assistenza prestatavi in passato.

Nel quarto capitolo del volume è trascritto e commentato l'accordo dell'aprile 1614, siglato in Cattedrale con i Fatebenefratelli al fine di garantire loro il godimento delle rendite con cui gestire l'Ospedale di San Diodato. Rimonta dunque a tale epoca l'inizio della nostra presenza a Benevento, che altri storici erroneamente anticipavano al 1604, cosa del resto impossibile, poiché il testamento di Nunzio de Limata fu pubblicato solo nel 1610.

Nel quinto capitolo del volume è rievocato il periodo iniziale, ossia fino a metà del Settecento, della nostra presenza nell'Ospedale di San Diodato, il cui Archivio Storico andò purtroppo completamente distrutto dagli eventi bellici del settembre 1943, sicché don Giordano si appiglia ad ogni altra fonte esterna per dimostrare la stima di cui sempre i Fatebenefratelli godettero in città e che si concretò in varie donazioni e nella decisione presa il 4 novembre 1696 dal Consiglio Cittadino di proclamare San Giovanni di Dio compatrono speciale di Benevento. Nel capitolo sono inoltre ricordate alcune eminenti figure di fatebenefratelli nati o vissuti a Benevento in quegli anni, tra cui fra Francesco Maria Angrisani (1656-1727), del quale figurano nella settima appendice alcuni suoi componimenti poetici. Nell'ottava appendice sono riportate alcune composizioni latine in onore di San Giovanni di Dio, pubblicate da un poeta beneventano nel 1722. Nella nona appendice figurano elenchi dei nostri Confratelli di Comunità a Benevento in alcuni specifici anni, ricavata da documenti notarili o dai Libri Parrocchiali dello *Status Animarum*.

Nel sesto capitolo del volume si ricorda l'assistenza prestata ai pellegrini nell'Ospizio San Bartolomeo, che abbiamo visto era collegato all'Ospedale San Diodato. L'Ospizio fu gravemente danneggiato nel terremoto del 5 giugno 1688 e totalmente ricostruito dal cardinal Vincenzo Maria Orsini, allora arcivescovo di Benevento e poi eletto Papa col nome di Benedetto XIII, che l'8 settembre 1692 consegnò ai Fatebenefratelli il nuovo edificio. In esso, data la modestia dell'attività, non vi si stabilì una nostra Comunità, ma vi andava quotidianamente un confratello del San Diodato: tale soluzione non piacque però al nostro Superiore Generale, che già nel 1697 concordò col card. Orsini la rescissione del contratto.

La rinuncia dell'Ospizio non incrinò minimamente i rapporti col card. Orsini, alla cui costante munificenza nei nostri riguardi, anche da Papa, è dedicato il settimo capitolo del volume di don Giordano, che tra l'altro riporta la cronaca delle due visite al nostro Ospedale, effettuate dal Servo di Dio Benedetto XIII il 4 aprile 1727 ed il 6 aprile 1729.

L'ottavo capitolo del volume di don Giordano è dedicato agli anni "di prove e di sacrifici" vissuti dalla nostra Comunità beneventana dalla peste del 1764 al colera del 1837, nel quale l'8 luglio cadde vittima di carità il priore fra Giovanni di Dio Vacca, eroicamente prodigatosi nei due Lazzaretti approntati in città. Oltre che dalle suddette epidemie, tali anni furono contrassegnati dall'espulsione della nostra Comunità durante le due occupazioni francesi del 1799 e del 1806-1815, nonché durante i moti carbonari del 1820. Nella quinta appendice è riportato l'inventario dell'Ospedale nel 1806.

L'ultimo capitolo del volume di don Giordano inizia con un accenno alla visita che il Beato Pio IX fece al nostro Ospedale di Benevento il 31 ottobre 1849 e prosegue narrando come la nostra Comunità seppe evitare la dispersione quando con l'Unità d'Italia furono purtroppo emanate legge eversive, miranti a sopprimere ogni Istituto Religioso. Una prima legge, emanata il 17 febbraio 1861 per le sole Province Napoletane, eccettuò dalla soppressione le nostre Case, ma quella successiva del 7 luglio 1866, valida per tutto il Regno d'Italia, non volle ammettere eccezioni e pertanto il Prefetto di Benevento diede disposizioni affinché il nostro Ospedale passasse in proprietà del Demanio. Grazie a Dio, il Consiglio Municipale, che apprezzava i Fatebenefratelli e voleva che continuassero ad assistere i malati, si oppose, sostenendo che l'Ospedale non apparteneva ai frati, ma in forza del testamento del fondatore Nunzio de Limata andava considerato proprietà del Comune: l'Intendenza di Finanza confermò tale interpretazione e pertanto il Comune affidò al nostro Priore fra Celestino Ventura l'amministrazione dell'Ospedale. Ciò fece dei nostri frati degli impiegati comunali, riducendone la loro autonomia, ma la soluzione fu approvata dal nostro Superiore Generale perché consentiva la sopravvivenza della Comunità, nella attesa di tempi migliori. Questi vennero dopo la morte di fra Celestino nel 1879 e la nomina comunale a suo successore di fra Pietro Maria De Giovanni. Costui era di nobile famiglia beneventana, dalla quale ereditò cospicui beni, che gli consentirono di costruire su suo terreno un nuovo Ospedale, intitolato al Sacro Cuore di Gesù e che figurò provvisoriamente a suo nome, poiché fino ai Patti Lateranensi del 1929 il Governo non consentiva che una Comunità Religiosa possedesse beni immobili. I frati si trasferirono l'11 settembre 1893 nel nuovo Ospedale, che poi per i bombardamenti

del 1943 andò per tre quarti distrutto, ma fu prontamente riparato e poté riaprire già nel giugno 1944. Altri gravi danni furono prodotti dall'alluvione del 2 ottobre 1949, ma l'ospedale riuscì a restare ininterrottamente aperto. La varietà di argomenti trattata nel nono capitolo del volume è arricchita dalla molteplice documentazione riportata nelle appendici: la decima riporta un accurato profilo biografico di fra Pietro Maria de Giovanni; l'undecima le spese affrontate per costruire il nuovo ospedale; la dodicesima una minuta descrizione di esso; la tredicesima il Regolamento Interno; la quattordicesima il racconto dei disastri causati dai bombardamenti e dall'alluvione; la quindicesima la descrizione della nuova ala, inaugurata nel 1976; la sedicesima il decreto del 1976 con cui il Governo equiparò il nostro Nosocomio a Ospedale Generale di Zona; la diciassettesima la pianta organica dell'Ospedale e le statistiche dei ricoveri e dell'attività ambulatoriale; ed infine la diciottesima la composizione della Comunità Religiosa in alcuni fondamentali eventi della storia dell'attuale Ospedale.

Ci piace concludere ribadendo (cf. «Vita Ospedaliera», n. 12 del 2001, p. 19) che la passione storica di don Giordano non sfociò mai in puro sfoggio d'erudizione ma, volutamente usando un linguaggio accessibile ad ogni lettore, mirò a riscoprire la presenza di Dio nelle vicende passate, così da trarne incoraggiamento ed ispirazione nell'affrontare le nostre vicende personali. Per questo don Giordano è stato per tutti noi un Maestro prezioso e per di più di un calore umano che non dimenticheremo mai. Di quaggiù lo raggiunga il nostro ricordo affettuoso nel decennale del suo trapasso.

Giuseppe Magliozzi o.h.